

SABRINA GREMENTIERI

ESPRIMI *un* DESIDERIO

Era figlia, sorella,
madre e moglie.
Ma in realtà,
chi era veramente?

FABBRI
EDITORI

Sabrina Grementieri

Esprimi un desiderio

FABBRI
EDITORI

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata

© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano
Pubblicato in accordo con Grandi & Associati, Milano

ISBN 978-88-915-8324-6

Prima edizione Fabbri Editori: febbraio 2020

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

Esprimi un desiderio

“Voglio continuare a essere folle, vivendo la vita nel modo in cui la sogno e non come desiderano gli altri.”

Paulo Coelho, *Veronika decide di morire*

Una cascata di luce scendeva delicata dal soffitto, accarezzava silenziosa la pelle scoperta delle spalle e scivolava sul parquet di legno. La disposizione dei faretti, così come la tonalità del colore, era studiata apposta per nascondere ogni imperfezione. Attenuava le occhiaie, ammorbidiva le rughe e rendeva la figura riflessa nello specchio quasi fatata.

Era da tempo che Francesca non si lasciava più ingannare da questi sotterfugi. Al suo occhio critico e stanco non sfuggiva il fatto che gli ingranaggi della vita perfetta che si era impegnata a costruire e mantenere avessero smesso di funzionare. In quel momento più che mai.

Era il giorno del suo compleanno. I quarant'anni avevano portato in dono una sensazione di vuoto e un carico di domande a cui non era preparata a rispondere. Le risposte avrebbero richiesto un'analisi troppo scoraggiante di quegli anni, e la responsabilità del vuoto sarebbe stata pesante da sopportare in quel momento. Era sempre stata critica e severa nei propri confronti: se da una parte questo le aveva permesso di migliorarsi, dall'altra non le aveva concesso tregua. Tutta quella durezza era diventata una prigioniera, in cui era allo stesso tempo ostaggio e secondino.

Non era la prima volta che si ritrovava sola nel giorno del suo compleanno. Gli impegni della famiglia erano sempre venuti prima di ogni altra cosa e non le era mai importato troppo festeggiare quell'anniversario in un altro momento. O non festeggiarlo affatto. Possibile che fosse vera la diceria che i quarant'anni avessero un peso e un significato diversi?

Passò i pollici sotto le spalline dell'impalpabile abito di seta e le fece scivolare lungo le braccia. Appoggiò una mano al petto per fermare il tessuto, che altrimenti sarebbe caduto a terra. Non aveva voglia di osservare il proprio corpo nudo. I seni piccoli, le ossa del bacino sporgenti e le lunghe gambe magre non avrebbero fatto altro che sottolineare la domanda che leggeva negli occhi riflessi nello specchio: chi sei?

Era figlia, sorella, madre e moglie. Ex moglie, in realtà. Ma, tolto questo corollario, chi era veramente?

Esmeralda aveva insistito fino allo sfinimento affinché si affrancasse dal puzzle di regole che si era costruita attorno e uscisse a cena per festeggiare il suo compleanno. Da sola.

«Non posso» aveva protestato.

«E perché? Alla fine sei sola anche a casa, o no?»

Era difficile avere l'ultima parola con lei. Esmeralda De Vittis era da sempre considerata la spina fastidiosa nel fianco della famiglia Capecci, ricca casata fiorentina di cui la madre di Francesca era, al contrario, una impeccabile rappresentante. Un'infanzia ribelle in un'epoca in cui le donne avevano precisi confini da rispettare, una passione scandalosa per il teatro, due matrimoni e un'intelligenza tagliente: era la prozia scomoda, la sorella della nonna dalla quale tenere le distanze. A settantasette anni aveva ancora la grinta di una classe di adolescenti. Ma sulla cena non l'aveva spuntata. Le aveva regalato però un biglietto per un concerto di pianoforte al quale teneva moltissimo e, nonostante i mille dubbi, alla fine si era decisa. Ed

era andata da sola. Aveva ammirato fin da bambina le scelte coraggiose di Esmeralda: il lavoro, i viaggi, le frequentazioni e l'abbigliamento eccentrico. Francesca non poteva essere più diversa. Non amava le luci dei riflettori e l'idea di uscire da sola non l'aveva mai sfiorata. C'era sempre Giulio al suo fianco. Il marito era la metà socievole e carismatica della coppia e lei si era sempre considerata una donna molto fortunata, non aveva bisogno di altro. A volte cenava con qualche amica ma, negli ultimi tempi, complici anche i reciproci impegni, non sentiva più nessuna di loro. Quand'è che aveva iniziato ad accorgersi che qualcosa era andato storto?

Aveva cominciato presto i preparativi per la serata. Si era concessa un lungo bagno caldo per allentare la tensione, poi si era vestita con cura. Arrivato il momento di uscire, aveva aperto e chiuso la porta diverse volte prima di decidersi a varcarla. L'ingresso a teatro era stato altrettanto impegnativo. Una folla di persone eleganti chiacchierava e rideva nella hall; le maschere, ai piedi delle scale, indicavano i corridoi da seguire per raggiungere il proprio posto. Francesca aveva la sensazione che tutti gli occhi fossero puntati su di lei, e non era piacevole. A nulla serviva rimproverarsi tanta agitazione: nel ventunesimo secolo non interessava più a nessuno se uscivi da sola, ma non riusciva a liberarsi del disagio. Aveva raggiunto in fretta il suo posto e solo dopo le prime note si era finalmente rilassata. Amava il pianoforte, l'unico strumento i cui accordi riuscivano a spingersi sottopelle fino ad arrivare a scorrerle nel sangue. Aveva chiuso gli occhi e lasciato che la magia della musica la trascinasse via con sé. Poi si era accorta delle lacrime, che le avevano bagnato le guance e macchiato di gocce rotonde la seta blu dell'abito. Si commuoveva sempre, al suono del pianoforte. Ma detestava farlo in pubblico. Aveva stretto i pugni e si era guardata attorno, preoccupata all'idea